

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cananzi e Pisanu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Filippo Bonfiglio, da Savona, chiede sia ampliato il campo di applicazione della mobilità intercompartimentale del personale delle pubbliche amministrazioni (*n. 1821 — alla XI Commissione*);

Anna Maria Falbo, da Grosseto, e numerosi altri cittadini, chiedono modifiche alla normativa sulle adozioni, affinché

sia riconosciuto il diritto di adottare anche alle persone non coniugate (*n. 1822 — alla II Commissione*).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4408 — Istituzione del servizio civile nazionale (approvato dal Senato) (7532); e delle abbinare proposte di legge: Albanese ed altri; Chiavacci ed altri; Sospiri; De Ghislanzoni Cardoli; Paissan ed altri; Paissan ed altri; Saonara; Delbono ed altri; Romano Carratelli ed altri (2028-2726-3400-4333-6506-6645-6746-6815-6826).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Istituzione del servizio civile nazionale; e delle abbinare proposte di legge: Albanese ed altri; Chiavacci ed altri; Sospiri; De Ghislanzoni Cardoli; Paissan ed altri; Paissan ed altri; Saonara; Delbono ed altri; Romano Carratelli ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 7532)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 34 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 17 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 7 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 31 minuti;

Comunista: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7532)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Delbono, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EMILIO DELBONO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto alla nostra attenzione riguarda nuove disposizioni in materia di

istituzione del servizio civile volontario per donne e uomini, provvedimento il cui impianto sostanziale, approvato al Senato, deriva direttamente dal disegno di legge del Governo D'Alema, resosi necessario e urgente dopo l'approvazione da parte del Parlamento della riforma del servizio militare, la legge n. 331 del 2000, riforma che, come a tutti è noto, prevede che in un arco temporale di sette anni si passi da un sistema basato sulla coscrizione obbligatoria ad un sistema di Forze armate professionali e volontarie. La sospensione della obbligatorietà del servizio militare non poteva non stravolgere lo stesso impianto normativo su cui oggi si regge il servizio civile alternativo a quello militare. Una nuova legge sul servizio civile diventa quindi urgente e necessaria perché connessa intimamente alla modifica del servizio militare. E non vi è dubbio che il salvaguardare la rete di presenza di quelli che oggi sono definiti obiettori di coscienza diventa decisivo sotto il profilo civile e culturale ma anche da un punto di vista estremamente concreto, poiché coloro che oggi prestano il servizio civile operano in ambiti rilevanti del paese: politiche sociali, culturali, ricreative, di protezione del patrimonio dei beni ambientali e culturali. Essi sono inseriti in una rete di organizzazioni non a scopo di lucro, negli enti locali o ancora nelle amministrazioni pubbliche in modo diffuso e capillare su tutto il territorio. Basta pensare che sono oltre 5 mila gli enti oggi convenzionati. L'esigenza di una nuova legge appare ancora più evidente anche in previsione del nuovo modello di *welfare* che in questa legislatura si è andato definendo (ricordo in proposito la legge quadro sull'assistenza).

Il testo licenziato dal Senato si preoccupa di rispondere a due esigenze: da una parte, gestire il presente e la transizione e, dall'altra, individuare il futuro servizio civile contestualmente all'entrata a pieno regime del servizio militare professionale e volontario.

L'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame istituisce il servizio civile nazionale e ne definisce nuovamente le

finalità. Tra di esse vi è il concorso alla difesa della patria con mezzi ed attività non militari, in linea con la migliore giurisprudenza costituzionale; la tutela del patrimonio della nazione (l'ambiente, le foreste, il patrimonio storico, artistico e culturale, nonché le stesse attività di protezione civile); la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale, di cooperazione a tutela dei diritti sociali e di difesa della pace; la formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani. Siamo di fronte a finalità che richiamano direttamente gli articoli 2, 3, 4, 9, 11 e 52 della Costituzione.

Come ho detto, il provvedimento affronta innanzitutto il problema della transizione, che sarà disciplinata sia dall'articolo 1 appena citato sia dal capo II della legge (vale a dire dagli articoli da 4 a 10). Pur continuando ad applicarsi la vecchia normativa, vale a dire la legge n. 230 del 1998 e le altre norme per le parti compatibili con le nuove disposizioni, vi sono integrazioni nuove ed importanti. Viene infatti istituito il servizio civile nazionale e viene compiutamente superato il meccanismo, che era talvolta emerso anche nella prassi, della subalternità del servizio civile rispetto a quello militare con la contestuale assunzione piena del servizio civile come opzione sostitutiva al servizio militare obbligatorio. Il testo prevede, infatti, la possibilità di dichiarare la propria preferenza a prestare servizio civile piuttosto che quello militare, tanto che nel bando di chiamata alla leva dovrà essere fatta menzione esplicita di questa possibilità. Vi è inoltre la possibilità di ammettere a prestare servizio civile, su base volontaria, anche le cittadine italiane comprese fra i 18 e i 26 anni, nonché i cittadini che siano in congedo limitato provvisorio o siano stati ritenuti inabili. Nella fase cosiddetta transitoria, il contingente è determinato, con decreto del Presidente del Consiglio, nei limiti delle disponibilità finanziarie del fondo nazionale per il servizio civile.

Il servizio civile viene organizzato e gestito dall'ufficio nazionale per il servizio civile, attualmente già esistente, fino alla

costituzione dell'agenzia per il servizio civile, prevista dal decreto legislativo n. 303 del 1999. L'ufficio approva i progetti di impiego predisposti, oltre che dalle organizzazioni non a scopo di lucro, anche dalle amministrazioni statali, regionali e locali. Siamo di fronte, com'è del tutto evidente, ad un forte coinvolgimento delle regioni e delle province autonome, nonché degli enti locali, nella organizzazione e nella distribuzione dei cittadini che prestano servizio civile, tanto che lo statuto dell'agenzia può prevedere che la stessa agenzia abbia sedi nelle regioni e nelle province autonome con autonomia gestionale ed operativa: questa norma è stata inserita dal Senato su richiesta esplicita degli enti locali.

All'ufficio nazionale per il servizio civile, che in questi anni ha faticato non poco a rispondere al grande numero di obiettori di coscienza e di coloro i quali hanno optato per il servizio civile, sarà attribuito il 5 per cento delle risorse destinato al fondo nazionale per il servizio civile. È altresì interessante, nella fase transitoria, ma anche in futuro, la previsione di poter prestare servizio civile all'estero presso sedi dove vi siano da parte di amministrazioni ed enti progetti di servizio civile nell'ambito di iniziative assunte dall'Italia con l'Unione europea, nonché all'interno di strutture per interventi di pacificazione e cooperazione tra i popoli, istituite da organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa.

Sarà la Presidenza del Consiglio dei ministri a definire le modalità di svolgimento del servizio civile all'estero.

Un articolo di grande potenzialità positiva, che riguarda la fase transitoria ma anche il futuro, è quello che consentirà, con un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministero dell'università e della pubblica istruzione, di determinare i cosiddetti crediti formativi rilevanti nell'ambito dell'istruzione o della formazione professionale ai fini del compimento di periodi obbligatori di pratica professionale o di

specializzazione previsti per l'acquisizione di titoli necessari all'esercizio di specifiche professioni e mestieri.

La legge prevede ovviamente, come dicevo poc'anzi, l'istituzione di un fondo nazionale per il servizio civile che verrà composto non solo dall'assegnazione annuale dello Stato ma anche dagli stanziamenti che proverranno dalle regioni, dalle province, dai comuni, dagli enti pubblici e da organizzazioni e persone giuridiche private, come fondazioni bancarie.

La copertura del provvedimento prevede un incremento degli stanziamenti a disposizione del servizio civile. Si passa dai 235 miliardi previsti per il 2001 ai 240 per il 2002 e ai 250 miliardi per il 2003.

Per il futuro (ossia quando entrerà a regime il nuovo servizio militare professionale volontario) il disegno di legge in esame dà risposte sviluppandole in due articoli e affida una disciplina più dettagliata e compiuta a futuri decreti legislativi. Viene infatti data delega al Governo ad emanare entro dodici mesi uno o più decreti legislativi che indichino i soggetti ammessi a prestare volontariamente il servizio civile, la definizione delle modalità di accesso, la durata del servizio e il correlati trattamenti giuridici ed economici.

È soprattutto sui cosiddetti principi e criteri direttivi della delega indicati nel disegno di legge che si è sviluppato maggiormente il dibattito. In merito, vi sono alcuni elementi che meritano una riflessione.

Anzitutto, con l'entrata a regime del servizio civile volontario sarà possibile ammettere uomini e donne; inoltre il trattamento giuridico ed economico dovrà tener conto di quello riservato al personale militare volontario in ferma annuale ma sempre nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui al fondo nazionale per il servizio civile. Bisognerà altresì che sia garantito l'impiego di cittadini che prestano il servizio civile volontario anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero. Inoltre, per incentivare il servizio

civile volontario verranno utilizzati gli stessi meccanismi dei cosiddetti crediti formativi.

Viene poi richiamato il principio della garanzia di analoghe condizioni tra il servizio civile e militare in riferimento alla scelta vocazionale, agli orari di servizio e del tempo libero, agli emolumenti e ai tempi relativi al differimento, sospensione ed esercizio del servizio, previsti anche per il servizio militare.

Infine il testo prevede quali potranno essere gli enti e le organizzazioni private che potranno convenzionarsi con l'ufficio nazionale per il servizio civile e vengono richiamati alcune caratteristiche e requisiti che questi enti devono avere, quali un'assenza di scopo di lucro, una capacità organizzativa ed una possibilità di impiego, il richiamo nel proprio statuto di fini istituzionali e finalità compatibili con il servizio civile, un'attività continuativa di almeno tre anni nell'aver ospitato obiettori di coscienza e cittadini che prestano il servizio civile.

Concludo sottolineando che il testo al nostro esame, licenziato dal Senato, contiene sicuramente anche aspetti imprecisi ed indeterminati. Tuttavia, volgendo al termine la legislatura e ritenendo necessario che venga adottato un provvedimento *a latere* della riforma del servizio militare, anche per il servizio civile, in qualità di relatore, e quindi a nome della Commissione dichiaro di condividere il testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Vi sono aspetti e momenti della vita di una persona che danno senso al suo essere parte attiva di una comunità, significato e concretezza alla parola cittadino. Sono esperienze

cruciali per la crescita del singolo e arricchimento per la collettività. Da questo punto di vista, il servizio civile rappresenta un momento particolarmente significativo perché consente di sperimentare se stessi e le proprie capacità di interrelazione e di interlocuzione con ambiti nuovi e con persone sconosciute; consente di conoscere e di capire la complessità del corpo sociale, la molteplicità delle sue espressioni ed articolazioni. Anche per queste ragioni il nostro partito, nonostante i molti dubbi in merito all'eticità o all'utilità della scelta armata per la risoluzione dei conflitti e la percezione chiara del profondo senso di inutilità e di insensatezza provato dalla maggioranza dei coscritti nei confronti dell'esperienza militare, ha espresso più volte preoccupazione rispetto alla decisione di congelare la leva obbligatoria e poi di eliminarla.

Data per scontata l'impossibilità di eliminare del tutto, almeno in questa fase storica, il servizio militare, la leva obbligatoria ci appariva e ci appare preferibile per la compresenza di tante diverse sensibilità, culture ed estrazioni sociali tali da garantire caratteristiche di pluralismo e di conseguente democraticità; un pluralismo che dava maggiore sicurezza rispetto all'univocità di vocazione e di convinzioni che inevitabilmente caratterizzerà corpi militari fondati da soli volontari. Non voglio dire — non lo penso — che i volontari saranno fatalmente guerrafondai, ma credo sia fondato ipotizzare, in tale contesto, il prevalere di ipotesi militari rispetto ai processi di mediazione politico-diplomatica per fermare eventuali conflitti. Questa filosofia, del resto, sembra permeare anche il nuovo modello di difesa da cui appunto ha preso avvio l'eliminazione della leva obbligatoria. È un modello di difesa che appare focalizzato sul concetto centrale della tutela dei privilegi economici e degli interessi politici del sistema occidentale, ancorato ad una cultura di proiezione offensiva per il controllo delle risorse del pianeta e di chiusura verso i popoli poveri in difesa della cittadella del nostro benessere.

Eppure, la conoscenza delle radici della maggior parte dei conflitti dovrebbero avere ormai evidenziato la maggiore efficacia della diplomazia, della mediazione e del confronto accanto, naturalmente, a precise scelte di politica nazionale volte a riequilibrare l'immenso squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri, che spesso è all'origine dei conflitti.

Questi temi sono correlati a quello in discussione molto più strettamente di quanto non appaia e richiederanno, a mio parere, in futuro, ben altra attenzione da parte di tutti. Tornando allo specifico, credo che l'approvazione di questo disegno di legge sia un passo dovuto da parte di un Parlamento che abbia a cuore la formazione dei cittadini di domani. Il servizio civile non è soltanto — e non è poco — assistenza, prevenzione, integrazione sociale, cooperazione allo sviluppo; non è soltanto presenza attiva e positiva accanto a tanti soggetti deboli, bambini ed anziani, disabili ed emarginati, detenuti e tossicodipendenti, malati mentali ed extracomunitari; non è soltanto intervento nel campo della protezione civile, tutela dell'ambiente e del territorio, salvaguardia dei beni artistici e storici, promozione di attività socio-culturali.

Tutto ciò già rappresenta un grande patrimonio da mantenere ed incentivare; ma ci sono ancora altri aspetti che rendono indifferibile l'approvazione di questo disegno di legge. Tra questi, la riaffermazione del principio faticosamente acquisito con la legge n. 230 del 1998, che riconosce l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo e che attribuisce pari dignità al servizio militare e al servizio civile. Tale principio è stato faticosamente acquisito perché sono stati necessari gli arresti di tanti giovani obiettori, i processi e le condanne nei confronti di don Milani e di padre Balducci, diverse sentenze della Corte costituzionale e risoluzioni del Parlamento europeo per affermare finalmente che difesa della patria è anche promozione e tutela dei principi di solidarietà e di cooperazione interna ed internazionale. Ma vi è ancora un'altra fondamentale ragione per una legge sul

servizio civile: il valore della partecipazione, della contribuzione ad un progetto di società solidale, dell'educazione ad una cittadinanza attiva, della crescita di una cultura di non violenza e di soluzione pacifica dei conflitti.

I dati dell'ufficio nazionale per il servizio civile dimostrano un grandissimo interesse ed un aumento costante delle adesioni. Consentire lo sviluppo di questo prezioso patrimonio non è un favore che facciamo al singolo giovane, permettendogli di diventare un adulto maturo, responsabile, consapevole; si tratta di un servizio alla società nella sua interezza, perché se c'è qualcosa di cui la nostra società, di cui tutte le società hanno bisogno è avere cittadini forniti di valori, principi, aspirazioni alte.

Sento spesso, a proposito delle nuove generazioni, esprimere la preoccupazione rispetto alla mancanza di riferimenti ideali. Si tratta di vedere, poi, quali modelli siamo in grado di proporre. Anche rispetto al diffondersi di manifestazioni di intolleranza, violenza, razzismo le istituzioni devono concorrere a formare gli strumenti culturali ed ideali efficaci per contrastarle. Certo, è impensabile delegare al servizio civile funzioni e ruoli che devono coinvolgere molti altri soggetti, a partire dalla scuola e dalle istituzioni, ma anche questo può rappresentare un valido mezzo per l'acquisizione di esperienze utili nell'affrontare le sfide e gli ostacoli che la vita propone. Per tale ragione è fondamentale l'approvazione della legge, perché il servizio civile può essere esperienza di solidarietà, apprendimento, generosità, in sintesi può essere momento di crescita personale e scuola di cittadinanza. Esso può essere occasione per una riflessione critica anche rispetto ai modelli culturali imperanti, che fanno dell'ambizione personale, dell'egoismo, del possesso gli obiettivi primari dell'esistenza. È proprio l'importanza riconosciuta al servizio civile che fa apparire inadeguate le previsioni finanziarie.

Già gli stanziamenti destinati in passato a questo fine hanno dimostrato la propria insufficienza, tant'è vero che an-

che nel 2000 è stato necessario rifinanziare il fondo previsto dalla legge n. 230 senza riuscire, peraltro, a soddisfare tutte le richieste dei giovani, del volontariato, degli enti locali. Questo è il limite del provvedimento in discussione, limite che appare in tutta la sua evidenza nel momento in cui la possibilità di scegliere il servizio civile nella fase transitoria o l'ammissione di donne e riformati, la determinazione nel trattamento giuridico ed economico, la stessa consistenza del contingente sono subordinati alla disponibilità di risorse economiche.

Tuttavia, l'approssimarsi della fine della legislatura non consente di formulare proposte emendative, che finirebbero con l'affossare una legge comunque buona. La voteremo, quindi, nella versione giunta in aula, riservandoci di intervenire in futuro affinché con i decreti attuativi siano destinate le risorse necessarie a fare del servizio civile un settore sociale significativo per quantità e qualità e non, come forse alcuni ancora vorrebbero, un servizio marginale ed insignificante, una sorta di fratello minore del servizio militare (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signore colleghe e signori colleghi, il provvedimento oggi in discussione corona un impegno parlamentare del centrosinistra, iniziato con l'approvazione delle nuove norme sull'obiezione di coscienza e passato, poi, per il recente provvedimento sull'abolizione della leva obbligatoria.

È noto che i Verdi avevano chiesto, sin dall'inizio, che la riforma in senso volontario del servizio civile venisse affrontata di pari passo, anzi contestualmente (possibilmente con il medesimo provvedimento), con quella del servizio militare. Ciò non è stato e tale disorganicità emerge anche da questo testo, che non ci soddisfa appieno ma che auspichiamo l'Assemblea approvi definitivamente perché rappresenta, comunque, un significativo, anzi

decisivo, passo positivo. Sarebbe una profonda ingiustizia, anzi una beffa, arrivare al termine della legislatura senza riconoscere la portata sociale del servizio civile.

Siamo convinti, come la Corte costituzionale ci ricorda, che alla difesa del paese si concorre sia con il servizio militare, sia con quello civile. Tale principio non viene meno con l'abolizione della leva obbligatoria; anzi, nel momento in cui la difesa in armi assume una veste sempre più professionale, altrettanto deve avvenire per le forme di difesa civile.

Occorre ricordare come nell'agenda per la pace del Segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, venisse sottolineato proprio il ruolo che i civili sono chiamati a svolgere nel contesto internazionale e nel corso dei conflitti. Il segretario generale dell'ONU diceva che in modo crescente il mantenimento della pace richiede che il personale civile, gli specialisti politici, gli osservatori con funzioni di vigilanza sul rispetto dei diritti dell'uomo, il personale incaricato della vigilanza sulle elezioni, gli specialisti per i rifugiati e per l'aiuto umanitario, giochino tutti un ruolo altrettanto centrale rispetto a quello giocato dal personale militare.

Inoltre, comincia qui a prendere piede la proposta che fu di Alexander Langer di costituire corpi civili di pace europei.

Per questo sottolineo l'importanza che al comma 1 dell'articolo 1 di questa legge si affermi che « Il servizio civile nazionale è finalizzato a concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari ». Con questo testo non siamo ancora ad una reale *par condicio* delle due forme di difesa della patria, ma si gettano le basi per arrivarci. Il quadro militare è ben definito per compiti, numero di uomini e mezzi e finanziamenti necessari; mentre quello civile, legato alle scarse disponibilità economiche, rischia di decollare con fatica e ritardi. Dovremo certo impegnarci perché ciò non avvenga!

Il servizio civile per sua natura ha una sua diversità profonda da quello militare, ma questo non può tradursi in una disparità di trattamento.

Spesso dal centrodestra si levano voci che chiedono disincentivi, soprattutto economici, per quei ragazzi che scelgono il servizio civile. Si dice che tale proposta nasca dalla concorrenzialità del servizio civile rispetto al servizio militare. Ma se così fosse, vi sarebbe una pesante ombra sulla recente riforma delle Forze armate, approvata da questo Parlamento. Allora, o quella riforma è valida e perciò non c'è niente da temere quanto alla potenzialità di attrazione del nuovo esercito per i giovani oppure si impone una riflessione non solo sulla riorganizzazione, ma anche sul senso dello strumento militare.

In molti e per molti anni hanno sostenuto che il servizio civile era una scelta dei giovani lavativi, imboscati e deresponsabilizzati; insomma, una parte di società che rifuggiva dai doveri costituzionali. Ovviamente, c'era anche questo, come si verifica in ogni comunità umana; ma il grosso della realtà era nettamente di segno contrario, era nettamente positivo; faceva emergere una forte spinta ideale e un forte impegno civile! È stata semmai l'inutilità della leva, colta come inutile dai giovani; l'incapacità delle gerarchie militari di dare un senso ed una motivazione al dovere di servire la patria che ha portato alla necessità di abolire la leva obbligatoria e che vede ora, in questa fase transitoria, l'esplosione di domande per il servizio civile.

Ed allora, nel momento in cui adottiamo la possibilità di libera scelta, di libera opzione e quindi il servizio civile e il servizio di leva non sono più un sistema unico a « vasi comunicanti » come nel passato per cui, se aumentava uno, diminuiva l'altro, non ha alcun senso stabilire procedure punitive o disincentivanti verso chi sceglie il servizio civile. Sarebbe un ragionamento totalmente privo di senso e persino paradossale; sarebbe davvero bizzarra l'idea di punire — diciamo così — la scelta di servizio civile per avere un maggiore afflusso di giovani su quello militare. Sarebbe come chiedere un tasso alto di disoccupazione perché così un

maggior numero di giovani verrebbe spinto per bisogno a fare il servizio militare.

Studiamo invece — questo può essere un contenuto della delega al Governo — diverse modalità con cui lo Stato possa supportare, sostenere e incentivare proprio la scelta del servizio civile.

Un altro elemento da mettere in rilievo è lo sganciamento del servizio civile dalla scelta dell'obiezione di coscienza e la conseguente apertura di questa esperienza alle donne, con tutto ciò che potrà conseguirne in termini di qualità dell'impegno e del servizio.

Con questa legge potremo vedere il servizio civile non come una deroga a quello militare, ma come una realtà autonoma, capace di produrre solidarietà costruttiva. L'esperienza del servizio civile può essere per molti giovani (è stato questo per molti anni) una palestra di un modello di società basata sulla solidarietà e sul rispetto della persona umana, anche di un nuovo tipo di rapporto tra Stato e cittadini. Se il paese saprà fidarsi dei giovani, di questi giovani, potrà essere ricambiato con il dovuto slancio. Questa legge intende favorire tutto ciò, per questo i Verdi l'hanno voluta e ora ne sostengono l'approvazione definitiva (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, la ventura che accade talvolta di formare in maniera concorde...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le rincresco alzarsi un po' il microfono e avvicinarlo?

FILIPPO MANCUSO. Pensavo che dovessi alzarmi un po' di statura, ma in tal caso non potrei ubbidirle! Signor Presidente, notavo, preannunciando la nostra adesione a questa legge, che il sistema di produzione giuridica, quando avviene in maniera concorde, forse rappresenta qual-

cosa che va al di là del momento costitutivo di una nuova norma ed esprime più o meno latamente l'animo del paese su quella materia. Tale a me sembra il caso di questa legge che è fra quelle — a mio giudizio — attraverso le quali si indica addirittura qualcosa che è al di là delle caratteristiche tecniche della legislazione in questione e spinge in avanti la stessa Costituzione. Leggi come queste hanno un respiro costituzionale. Infatti, ciò che è stato sottolineato come merito della Corte costituzionale, cioè l'accezione più ampia del servizio, definito sacro, a beneficio della patria, assume connotati che non sono soltanto quelli bellici o armati, ma include nelle sue finalità gli aspetti non militari, sociali e umani, quelli che in sostanza completano e meglio esprimono le esigenze in materie — come dite voi giuristi — di prestazioni civiche. La prestazione civica del servizio militare per la patria oggi vede orizzonti pacifici. Non si tratta di una legge priva di contraddizioni, anche terminologiche. Mi riferisco per esempio all'articolo 1, laddove è detto che questa legge provvede a regolare il servizio civile assieme al servizio militare obbligatorio, mentre esso non è più obbligatorio. Quindi, è vero, la legge abbisognerebbe di una meditazione e di un approfondimento, anche terminologico, però prevale questo senso.

Signor Presidente, tra le mille cose d'una vita modesta, ma intensa, mi è accaduto di essere per anni presidente della commissione nazionale sull'obiezione di coscienza dove — onorevole Paissan — abbiamo visto di tutto: l'inganno e l'alta spiritualità della rinuncia a servire la patria in armi, il mistificatore e l'uomo sensibile.

Quella legge non bastava più per valorizzare le molteplici esperienze della società: questa, sia pure nella sua imperfezione (non so quanto bene essa funzionerà tecnicamente, prima che vi si aggiungano o vi si tolgano le imperfezioni), certo chiarisce che il servizio civile è qualcosa di più dell'obiezione. Laddove l'obiezione è, per così dire, un atteggiamento passivo di rinuncia, qui diventa un

atteggiamento propositivo, attivo, civico. Dissi l'altra volta che non vi è legge che nasca perfetta: questa non fa eccezione alla regola della perfettibilità, però approviamola subito; diamo alla Costituzione un alimento e ai futuri costituenti, o comunque a coloro che si occuperanno di riformare la nostra Costituzione, un contributo ordinario, cominciando da una cosa che tocca al tempo stesso l'uomo e le sue istituzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 7532)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Delbono, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, colleghi, il Governo esprime profonda soddisfazione per l'approdo in aula in seconda lettura di un provvedimento che, ad avviso del Governo e per mia profonda convinzione personale, esprime uno dei momenti qualificanti della legislatura.

Certamente, il testo rappresenta il punto di arrivo di una discussione che è stata intensa, soprattutto in prima lettura al Senato, e se vi fosse stato uno spazio di tempo più ampio si sarebbero potuti affrontare con maggiore efficacia, forse con più completezza di risposte, alcuni dei nodi che sono stati posti nel corso degli interventi. In tutti è prevalsa la consapevolezza della necessità di raggiungere l'obiettivo di dare una risposta compiuta, anche se certamente perfettibile (e quindi imperfetta), ad un'attesa che, se non avesse trovato, se non in una coincidenza temporale, almeno in una contestualità di legislatura, risposta su un punto come la riforma del servizio militare, avrebbe lasciato una grave lacuna. Si sarebbe così prodotta una grave incertezza e non si

sarebbe rappresentata correttamente una tensione che, nel corso di questi anni, da parte del Governo e di molte forze del Parlamento, si è espressa sul mondo dell'obiezione di coscienza prima, più complessivamente sul servizio civile ora.

Ritengo che ci abbia accompagnato nel percorso di approfondimento legislativo anche una certa trepidazione, proprio per il rischio che si paventava, con la conclusione della legislatura, di non raggiungere un risultato che dà la possibilità di leggere insieme due provvedimenti. Vorrei ricordare in questa occasione, proprio perché insieme erano stati concepiti, Nino Andreatta, in quanto fu lui, da ministro della difesa, che operò una profonda riforma del settore, anche in termini organizzativi e di riassetto. Rispetto ad una riforma condivisa, pur se complessa e certamente incisiva, all'interno delle Forze armate, fu lui che intuì e coltivò, proponendo disegni di legge ed una serie di azioni, l'importanza di dare una possibilità di organizzazione anche all'altro modo di servire la patria, che tutti voi avete ricordato richiamando la relativa sentenza.

Il dovere di servire la patria si può esplicare in molti modi, anche attraverso forme di servizio attivo civile, che peraltro lasciano alla società, io credo, una ricchezza che va oltre l'esperienza dei giovani e delle associazioni e semina comunque qualcosa, che rimane, si propaga e costituisce un valore di ricchezza sociale. Ecco perché penso che il provvedimento in esame sia importante, pur nella sua stesura non del tutto precisa in tutti gli spunti che avrebbero potuto avere altri approfondimenti. Credo sia importante proprio perché determina una politica per i giovani; così la vedo io: non solo una risposta necessaria dopo la riforma del servizio militare, che pure è, ma anche una delle politiche giovanili che le istituzioni possono portare avanti per raccogliere un'istanza che esiste nella società. Qualcuno avrebbe voluto persino un servizio civile obbligatorio, e personalmente non sono lontana da un'impostazione del genere, ma la risposta è stata un'altra.

Trovo che, comunque, pur basandoci sulla volontarietà, non dobbiamo limitarci a raccogliere la disponibilità che viene dal mondo giovanile, ma sostenerla e incentivarla. Desidero rassicurare i colleghi, l'onorevole Paissan, il relatore ed anche altri, che esplicitamente o implicitamente hanno affermato che tale volontà va sollecitata, dicendo che, ancora prima, essa deve essere formata. Non so quanto tempo ci vorrà perché il Governo possa mettere in atto approfondimenti sui provvedimenti che saranno collegati a quello in esame, ma auspico che vi sia, innanzitutto, l'intendimento di formare alla disponibilità; mi riferisco naturalmente al mondo della scuola. È necessario, poi, evitare di rendere impraticabili, come a volte rendiamo, le esperienze di servizio civile; per impraticabili intendo prive di copertura e di garanzie, intendo esperienze svolte a rischio delle più elementari esigenze di tranquillità. Pertanto, tutto ciò che potrà essere fatto in tema di crediti formativi — che, come si evince dal testo del provvedimento, saranno possibili — e di altre azioni dovrà essere compiuto non tanto per rendere strumentalmente interessante tutto ciò, ma per renderlo possibile ad un sempre più largo numero di giovani.

Anche il Governo sottolinea l'importanza di raccogliere una serie di esperienze già esistenti; molte donne fanno già il cosiddetto anno di volontariato sociale (AVS), un'esperienza nata dalle associazioni e vissuta da molte senza il supporto di un quadro normativo che dia loro garanzie e supporto. Vi è poi l'esperienza internazionale richiamata che sta trovando nelle istituzioni una risposta alla necessità di un'organizzazione adeguata. Penso ai corpi civili che, in sede di Unione europea, si stanno facendo largo, almeno a livello di esigenze manifestate.

Ecco perché questa è una buona proposta di legge, che potrà essere perfezionata, che va davvero incontro a quella parte di giovani che hanno il senso dell'impegno civile e vogliono dare qualcosa alla comunità nella quale sono cresciuti.

Ringrazio la Camera, il relatore, la prima Commissione per la disponibilità immediata dimostrata quando il testo è stato trasmesso dal Senato e credo che l'Assemblea e le istituzioni possano trarre motivo di orgoglio da tutto ciò.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 2849-3052-3406-3693 — Senatori Manconi; Pieroni ed altri; Fiorillo; Athos De Luca e Pieroni: Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile (approvata in un testo unificato dal Senato) (6126) e delle abbinare proposte di legge: Paissan ed altri; Rizza ed altri; Valetto Bitelli e Saonara; Leccese ed altri; Labate ed altri; Gardiol ed altri (3269-5436-5823-5984-6135-6152) (ore 10.50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata in un testo unificato dal Senato, di iniziativa dei senatori Manconi; Pieroni ed altri; Fiorillo; Athos De Luca e Pieroni: Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di lavoro minorile; e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Paissan ed altri; Rizza ed altri; Valetto Bitelli e Saonara; Leccese ed altri; Labate ed altri; Gardiol ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6126)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a ore 4 e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
- A.C. 6126)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ruggeri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di iniziare il mio intervento riportando il pensiero dell'onorevole Gianni Risari sulla condizione di molti bambini nel mondo e sulle loro aspettative nei nostri confronti per ciò che abbiamo e per ciò che siamo: «Natale 2000...ho visto tanti bambini di

strada chiedere l'elemosina per le strade/ attorno alle chiese, alle moschee e ai ponti/ a Sofia, a Timisoara, a Budapest, a San Pietroburgo, a Kiev, a Parigi, a Roma, a Londra, a Lisbona/... ho visto tanti bambini di strada chiedere di te!». La mia relazione si compone di due parti. Nella prima parte sono contenute le motivazioni, le giustificazioni e il quadro generale in cui si colloca il testo in esame, mentre nella seconda parte si analizza più analiticamente l'articolato.

Per quanto riguarda la prima parte, stiamo vivendo un'epoca ricca di complessità, fenomeni e tendenze che ormai superano ogni questione nazionale e coinvolgono sempre più problemi nuovi di sovranazionalità e, quindi, comportano la necessità di inventare e concordare una *governance* adatta alle nuove realtà.

La globalizzazione non investe solo i mercati dei beni, dei servizi, della moneta e della mobilità della persone, ma anche un nuovo modo di produrre, di consumare e di vivere. Vi è sempre più interdipendenza fra le azioni e le politiche micro e macro del contesto del piccolo quartiere locale con altri quartieri sparsi nel mondo. I concetti nuovi di tempo e spazio sembrano far vacillare vecchie concezioni, culture e teorie sociali ed economiche. Diventa, quindi, sempre più difficile intervenire legislativamente su variabili della realtà locale che hanno determinanti agenti ed interagenti in tempi reali e in luoghi anche molto lontani.

Le sedi ottimali di intervento sono quelle internazionali, fondate sulle convenzioni, il reciproco consenso, la volontarietà, la negoziazione bilaterale e multilaterale, la promozione di codici di comportamento. La bussola comune non può che essere il riconoscimento e il rispetto dei diritti fondamentali delle persone, dei diritti di cittadinanza dell'uomo sulla terra. Una giusta battaglia per contrastare il fatto che le bambine e i bambini debbano lavorare anziché, comunque e ovunque, giocare, crescere, formarsi, vivere con dignità e stare bene, consiste nell'impegno del Governo italiano

nelle sedi e negli organismi internazionali per salvaguardare tutti i diritti umani fondamentali.

Un intervento legislativo interno nazionale sembrerebbe già in partenza avere poca efficacia e poco valore, ma l'impegno nelle sole sedi internazionali può diventare con facilità un alibi per scaricare il coraggio, il dovere, la fatica e il rischio di trovare una soluzione efficace, seppur parziale, ad un problema scottante.

Questo provvedimento si presenta, senza arroganza ed ipocrisia, come un vero inizio incisivo, reale e fattibile di una politica che può creare uno sviluppo più rispettoso dei diritti di cittadinanza. Non si tratta di un mero segnale, ma di un fatto tangibile di salvaguardia dei diritti umani a partire da quelli dei nostri bambini. Adesso, qui ed ora, come afferma don Primo Mazzolari, senza rinvii e lavande, più o meno profumate, delle nostre mani.

In continuità con la mia relazione in Commissione, svolta il 23 settembre 1999, sul quadro generale in cui è inserita la questione del lavoro minorile, mi pare assodato che la sua radice consista nella persistenza della povertà. A sua volta, la povertà è il frutto del sottosviluppo e, come il cane che si morde la coda, non ci può essere sviluppo in un paese se i bambini lavorano al posto degli adulti. La competitività ottenuta dalle aziende e dai paesi che impiegano i bambini nelle attività economiche in realtà si ritorce sullo sviluppo di quelle stesse aziende e di quegli stessi paesi, che per l'oggi bruciano il domani, il futuro, le vite umane. La povertà crea lavoro minorile e il lavoro minorile crea povertà e la povertà è il divario fra i paesi ricchi sviluppati del nord e i paesi poveri in via di sviluppo del sud.

L'ottima attività di ricerca e studio dell'istituto Rezzara di Vicenza ha da tempo posto in luce le cause del divario tra nord e sud, che qui cerchiamo di riportare, almeno nelle sintesi apparse su *Rezzara Notizie* dell'ottobre 1999 e del marzo 2000.

La teoria di Ricardo del reciproco vantaggio nella libera circolazione delle merci poneva come condizione la specializzazione delle economie. L'Inghilterra e gli altri paesi europei, con l'alibi della scienza economica, specializzarono l'economia delle proprie colonie. Ancora oggi gli studiosi indicano come causa antica e moderna del sottosviluppo la situazione strutturale di monoproduzione dei paesi in via di sviluppo. In generale, la specializzazione riguarda le materie prime, come petrolio, rame, cacao, caffè e produzioni delle miniere, nonché i prodotti di un'attività di sussistenza agricola.

Una prima causa di aumento della povertà è la crescita della popolazione nei paesi poveri, con l'invarianza della produzione agricola, che non è più sufficiente per la sussistenza interna e lo scambio con l'estero. Una seconda causa strutturale di incremento della povertà è lo scambio ineguale fra i paesi poveri, che offrono prodotti « poveri » a prezzi sempre decrescenti, e i paesi ricchi, che offrono prodotti industriali « ricchi » a prezzi sempre crescenti.

La « domanda del nord » di prodotti agricoli è anelastica, cioè non si adegua all'aumento dell'« offerta del sud » per cui l'equilibrio di mercato avviene con prezzi del sud che diminuiscono e quindi comprimono guadagni e salari interni. Al contrario, le produzioni dei paesi ricchi trovano una domanda elastica dei paesi poveri con la conseguenza che l'equilibrio avviene con prezzi che aumentano all'aumentare della domanda. Questo è un meccanismo di creazione di ricchezza al nord ed impoverimento del sud del mondo che, insieme al pagamento degli interessi del debito dei paesi poveri, rappresenta il paradosso del finanziamento dei paesi poveri dello sviluppo dei paesi ricchi, come già ho descritto nella relazione succitata e come descritto ne: *Il debito dei paesi poveri: discriminazione legale?*, edizione Rezzara.

Una volta raggiunta l'indipendenza nazionale i paesi in via di sviluppo hanno continuato la dipendenza economica e l'instabilità dei prezzi delle materie prime

e il deterioramento delle ragioni di scambio. Il fatto strutturale che i prezzi dei paesi sviluppati siano stabili o aumentino mentre quelli dei paesi in via di sviluppo diminuiscano rappresenta l'ineguaglianza dello scambio e costituisce un vantaggio economico solo per i paesi ricchi. La strutturalità è causata anche dal non pieno impiego dei fattori produttivi e delle risorse interne dei paesi poveri, che dovrebbero despecializzarsi e orientare le produzioni interne alle necessità interne, pur commerciando con l'estero.

Non c'è dubbio che le asimmetrie dei mercati del nostro sistema capitalistico e la persistenza di una concorrenza sleale, perché non libera e solo funzionale ai paesi ricchi, stiano creando un aumento del divario fra nord e sud. Anzi il divario sta progressivamente e velocemente espandendosi e la povertà sta aumentando vertiginosamente. La povertà, che impiega sempre più bambini nei processi produttivi, e la ricerca coatta della competitività violano i diritti umani fondamentali. Da qualche decennio i poli dello sviluppo e del sottosviluppo divergono e si allontanano con grande preoccupante rapidità.

La differenza di ricchezza fra il nord ed il sud è sempre esistita ma la globalizzazione l'ha accentuata, come descritto da: *Il rapporto 1999 su Lo sviluppo umano* dell'Agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP): nel secolo XVIII il divario fra paesi ricchi e poveri era di 2 a 1, nel 1965 di 30 a 1, e ora di 70 a 1; attualmente 1 miliardo e 300 milioni di persone vivono nella povertà assoluta con meno di un dollaro al giorno; con 6 miliardi di dollari potremmo garantire a tutti i bambini del mondo l'accesso all'insegnamento primario. Questa cifra è addirittura inferiore agli 8 miliardi di dollari annui che gli americani spendono in cosmetici.

Inoltre le tre persone più ricche del mondo possiedono un patrimonio che da solo è superiore alla somma del PIL dei 48 paesi meno sviluppati; i 34 paesi meno avanzati hanno subito una contrazione nello sviluppo a causa della guerra e dei conflitti sociali con un tracollo nelle in-

frastrutture e nelle produzioni agricole; i conflitti sono aumentati nel secolo attuale dal 5 al 90 per cento; oggi, 850 milioni di cittadini dei paesi ricchi vivono con un reddito che raggiunge i 35 milioni di lire annui, mentre quasi 3,5 miliardi di cittadini vivono con 500 mila lire annue; le 200 persone più ricche del mondo stanno rapidamente diventando più ricche: nel 1994 possedevano 440 milioni di dollari e nel 1998 1.042 miliardi di dollari; la globalizzazione non riguarda solo gli imperi delle multinazionali ma anche una nuova e più diffusa connotazione aziendale: all'inizio degli anni ottanta le aziende transnazionali erano circa 7 mila, oggi sono circa 50 mila servite da 250 mila filiali estere.

Anche il rapporto dell'anno precedente (1998) dell'Agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) conferma l'aumento delle disuguaglianze nel mondo: negli ultimi 25 anni il consumo *pro capite* è cresciuto: nei paesi industrializzati del più 2,3 per cento, nell'Asia dell'est del più 6 per cento, nell'Asia del sud del più 2 per cento, mentre negli altri paesi la crescita si è dimostrata lenta o stagnante. Infatti una famiglia media africana consuma oggi un 20 per cento in meno rispetto a 25 anni fa; il 20 per cento delle persone dei paesi ricchi consumano l'86 per cento del totale dei consumi privati.

Secondo Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, ci sono oggi più schiavi di quanti ce ne fossero quando la schiavitù era permessa. Schiavitù che riguardava soprattutto bambini supersfruttati, in vari ambienti di lavoro, soggetti a ogni forma di abuso, compreso quello sessuale.

Secondo l'ultimo rapporto Unicef risulta che nel 1999 sono morti 11 milioni di bambini con meno di cinque anni nei paesi in via di sviluppo, specie in Africa. Ciò significa che ogni tre secondi è morto e muore un bambino di povertà. Il presidente dell'Unicef Italia ha dichiarato che ogni dollaro investito nello sviluppo fisico e cognitivo dei bambini più piccoli ha un rendimento, sia per l'individuo che per la società, sette volte superiore. E qui con-

viene ricordare la situazione di perenne povertà causata dal persistere del debito internazionale dei paesi poveri; debito che, secondo i calcoli della Conferenza Episcopale Italiana, suffragati da diversi economisti, sarebbe già stato ampiamente pagato e saldato, se fosse calcolato non in dollari ma in altre monete internazionali. Infatti, il dollaro in pochi anni è passato da 600 a 2.200 lire con una moltiplicazione violenta rispetto alle monete deboli dei paesi in via di sviluppo.

Un giudizio severo sulla globalizzazione viene espresso da Stefano Zamagni, secondo cui la globalizzazione ha fatto esplodere le disuguaglianze, dimostrando pure l'esistenza di un nuovo fenomeno che mette in crisi il modello di sviluppo capitalistico: anche quando aumenta la ricchezza aumenta la disuguaglianza. Inoltre, i ruoli svolti dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale risultano ormai incoerenti e irrazionali perché funzionali più alle economie ricche che a quelle povere.

Negli ultimi decenni il fenomeno dell'*information technology* ha amplificato ancora il *gap* fra paesi poveri e ricchi. Nell'ultimo rapporto dell'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) quasi tutta l'*information technology* è prodotta da circa il 15 per cento della popolazione mondiale e concentrata nei paesi industrializzati. E se da un lato il 70 per cento circa della forza lavoro europea è occupata in lavori di alta tecnologia, un terzo della popolazione mondiale è letteralmente disconnesso. Solo la metà degli abitanti al mondo possiede la luce elettrica e il telefono. L'uso di Internet cresce vertiginosamente, ma l'80 per cento degli accessi riguarda solo i paesi dell'OCSE, gli USA e il Canada, mentre l'Africa e il Medio Oriente non raggiungono neppure l'1 per cento degli accessi.

Tutto questo vuol dire che c'è un'accelerazione nel divario fra nord e sud, che rappresenta pure un'accentuazione intollerabile di ingiustizia sociale relativa a situazioni di produzione e distribuzione della ricchezza. E ricchezza e sviluppo

oggi dipendono sempre più anche dalla produzione e distribuzione dei saperi.

Il divario tra nord e sud, che oggi ha raggiunto rapidamente il suo massimo storico, rispecchia l'esplosione della povertà. I modelli di sviluppo della nostra economia, di fronte alla realtà dello squilibrio strutturale nello scambio, dopo centinaia di anni di fallimenti sono ormai in profonda crisi. Molti si pongono qualche interrogativo sull'automaticità e l'intangibilità dei meccanismi di mercato, sulla loro presunta capacità di ottimizzare la produzione e la distribuzione della ricchezza. In altri termini, oggi, la ricerca di nuovi modelli e di nuove regole economiche più efficaci ed efficienti pongono il problema del rapporto fra etica ed economia, fra politica ed economia, fra democrazia e mercato dei beni, della finanza e dei saperi.

Secondo Mino Martinazzoli, la politica è il fondamento costitutivo per creare umanità in tutte le relazioni umane e, quindi, anche in quelle economiche. Afferma che « Non siamo uguali. Diventiamo uguali per la regola e per la fatica della democrazia. E riconoscere la propria dignità vuol dire cominciare a riconoscere quella degli altri ». Per Amartya Sen, la democrazia è un valore mentre il mercato è solo un mero strumento. Nicola Mancino osserva che « un'economia più rispettosa dei diritti umani richiede l'adozione di codici di condotta da parte delle multinazionali e l'intensificazione della cooperazione (...). La politica non solo non può rinunciare a governare la globalizzazione, ma per governarla non deve limitarsi ad inseguire gli effetti indesiderati. La politica ha il compito di impedire che la forza prevalga sul consenso (...). Dobbiamo rivalutare la centralità della difesa dei diritti umani nell'azione politica internazionale. Un Governo globale dal volto umano richiede la condivisione dei valori fondamentali dell'uomo: il diritto alla vita, alla libertà, alla giustizia e all'uguaglianza ».

La libertà viene prima e al di là del mercato, non è una merce che si può vendere o comperare, anzi, giustifica,

anima e finalizza il mercato stesso. Quando la circolazione dei beni è libera ed equa, diventa ossigeno per le economie in via di sviluppo e il commercio diviene uguale se crea un reciproco vantaggio fra tutti i paesi partecipanti allo scambio internazionale.

Porre l'uomo al centro del mercato, come invocato da Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*, significa porre la politica nell'economia, significa riconoscere un ruolo teleologico all'economia, cioè concepire la scienza economica non solo come scienza di mezzi ma anche come scienza di fini. Quando ciò non avviene, lo strumento è fine a se stesso, il mercato è fine a se stesso e nascono le asimmetrie dei mercati e qualcuno guadagna a scapito degli altri. Lo sviluppo economico-sociale o riguarda tutti i popoli o non è sviluppo, non è progresso. Come ricordato da Pierluigi Castagnetti sul *Popolo* del 29 novembre 1999, il fine prioritario della politica economica non può che essere lo sviluppo equo e umano.

Ricordo con commozione ed emozione l'ultimo intervento di Beniamino Andreatta, maestro di vita e di scienza, in occasione del dibattito sui negoziati commerciali del Millennium Round, tenuto in Assemblea il 9 dicembre 1999 e riportato nel relativo stenografico e sul *Popolo* del 15 dicembre 1999. Il suo intervento sugli scambi internazionali l'ho studiato e meditato e mi pare illuminante, profetico e giocato sull'equilibrio fra la mente e il cuore, fra la ricerca della convenienza economica e la ricerca della solidarietà umana. La sua preoccupazione, costante e ripetuta, è la necessità di tenere comunque aperte le economie, con l'obiettivo di finalizzare il commercio all'aiuto dei paesi poveri, senza inventare *dumping*, scuse per aumentare i profitti o erigere barriere che nascondono solo le paure, le inefficienze e le inadeguatezze dei paesi ricchi. Andreatta afferma che « la sicurezza alimentare, la difesa ambientale, gli standard sociali sono, dall'una e dall'altra parte, visti come pericoli per bloccare le merci dei paesi in via di sviluppo, o visti, invece, come strumenti per impedire la disoccu-

pazione nei settori arretrati delle economie sviluppate, profondamente legate al processo politico di ciascun paese ».

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, le ricordo il tempo!

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. La ricerca dell'equilibrio della politica degli scambi internazionali è per Andreatta la ricerca della verità, la ricerca dell'uomo, la ricerca della libertà. Trova, nel suo ragionamento un sentiero in cui la libertà corre in equilibrio dinamico e vitale sul filo del rasoio fra le illibertà di ambo le parti. Il maestro, spirito libero, mai accomodante con le mediocrità del pensiero e della convenienza, mai adagiato ozioso sulla corrente del momento, né seduto comodo sul consenso della moda, centra la questione della libertà nelle relazioni umane e della libertà e giustizia negli scambi del mercato. Non si schiaccia o si nasconde nella corrente impetuosa, facile e comoda del dibattito su Seattle contro la globalizzazione. Anzi, ricorda a chi attacca gli organismi internazionali che comunque, nelle illibertà dei potenti, essi hanno tenuto aperte negli ultimi cinquant'anni le porte allo scambio, allo sviluppo, alle opportunità delle libertà dei paesi poveri, rispetto ai precedenti fascismi e totalitarismi che avevano chiuso e depresso le economie, le conoscenze e le coscienze.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri!

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Il tempo è tiranno. Chiedo pertanto al Presidente di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte conclusiva della mia relazione e concludo rapidamente sulla parte relativa al testo.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, specialmente quando una relazione è scritta, si dovrebbero computare i tempi del proprio intervento: i 20 minuti a lei assegnati sono passati da tempo. La Presidenza autorizza comunque la pubblica-

zione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della parte conclusiva del sua relazione.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. La ringrazio, Presidente. Questo è il frutto di un lavoro di due anni, che ha visto la partecipazione di tutti. Si tratta di un provvedimento atteso da milioni di persone in Italia. Le chiedo soltanto due minuti per esprimere le conclusioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruggeri. La prego di concludere rapidamente.

RUGGERO RUGGERI, *Relatore*. Quello al nostro esame è un testo equilibrato, coerente con la filosofia degli accordi che il Governo ha concluso con le parti sociali e con la ricerca dell'equilibrio, della volontarietà e del rispetto delle persone, coerente con l'intento di trovare accordi internazionali e collaborazioni che assicurino il rispetto di tutti i diritti umani fondamentali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare l'onorevole Rizza. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo l'ultimo rapporto UNICEF, nel mondo su 1,2 miliardi di persone povere oltre 600 milioni sono bambini sotto i 5 anni che cercano di sopravvivere con meno di un dollaro al giorno. Sono più di 110 milioni i bambini dei paesi in via di sviluppo in età scolare che non frequentano la scuola. Dei 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni che lavorano, circa 50-60 milioni tra i 5 e gli 11 anni sono sfruttati in modo intollerabile: per capire la portata di

questi numeri, basta immaginare un paese popoloso come gli Stati Uniti in cui tutti gli abitanti siano bambini lavoratori.

Dalle cifre del rapporto UNICEF appare evidente come il tema dei diritti dell'infanzia sia strettamente connesso con il problema dei modelli di sviluppo economico, sociale e culturale che si vanno determinando nella società contemporanea.

L'infanzia è sempre più divenuta nella nostra epoca oggetto di scambio tra adulti. Le bambine ed i bambini sono, in tale contesto, la parte più esposta e più indifesa, schiacciati tra una modernità senza anima, priva di regole etiche condivise, ed il permanere di pratiche di abuso legate ad antiche tradizioni religiose o culturali.

È questa una delle ragioni che hanno indotto il Parlamento ad approvare la legge 3 agosto 1998, n. 269, che reca norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù e che ha modificato alcune norme del codice penale in adesione ai principi della convenzione sui diritti del fanciullo, con lo scopo di colpire lo sfruttamento della prostituzione minorile, della pornografia ed il cosiddetto turismo sessuale, anche e soprattutto quando si manifesti fuori dai confini del nostro paese.

Sullo stesso filone si pone la proposta di legge che intende affrontare in modo del tutto innovativo la grave questione dello sfruttamento del lavoro minorile.

Ricordo a tal proposito che la proposta di legge segue la risoluzione sull'eliminazione del lavoro minorile in Italia e nel mondo, approvata dalla Commissione lavoro della Camera il 16 giugno 1998. La risoluzione partiva dal dato di fatto che, nonostante la convenzione 238 dell'Organizzazione internazionale del lavoro fissi l'età minima di ammissione al lavoro al compimento della scuola dell'obbligo, il lavoro dei bambini al di sotto dei 15 anni è una realtà diffusa ed in preoccupante crescita: 120 milioni di bambini fra i 5 e i 14 anni lavorano a tempo pieno e per altrettanti il lavoro è un'attività a tempo